LETTERE DEL PADRE DANIELLO BARTOLI DELLA COMPAGNIA DI GESU DEDICATE...

Daniello Bartoli

LETTERE

DEL PADRE

DANIELLO BARTOLI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

DEDICATE

ALL' ILLUST. E REVEREND. MONSIGNORE

CARLO DOMENICO FERRARI

NEL SUO SOLENNE INGRESSO

ALLA SEDE VESCOVILE DI BRESCIA

DALLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO

PRIMA EDIZIONE

BRESCIA

TIP. DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA

M.DCCC.XXX[illegible]

MONSIGNORE

I Padri dell' Oratorio non debbono certo esser gli ultimi a dimostrare la loro esultanza per la vostra assunzione al Pontificato della Chiesa bresciana. Il loro Istituto, che tende a fargli specchio al Clero in ogni funzione sacerdotale, gli stringe di particolare ossequio e devozione a' Vescovi, de' quali sempre e dappertutto ha loro acquistata la benevolenza e

l' estimazione. Ma noi singolarmente, che ne allarghiamo l' intendimento a maggiori obblighi e uffici, tanto più ci sentiamo legati a Voi, quanto maggiore è il sussidio che vi dobbiamo, e la parte che dobbiam prendere alla utilità della Diocesi. Perciò, siccome d' uomini accinti a concorrere coll' opera loro a' vostri più salutari disegni, e a provarvi co' fatti la sincerità de' lor sentimenti, è l' omaggio che noi vi tributiamo in questo giorno e la letizia di cui ci riempie, cresciuta in noi dal concetto in che abbiamo i meriti vostri, e dai grandi universali vantaggi cui crediamo di presagirne.

E perchè ci sia dato significarla con offerta d' alcun pregio e valore, l' accidente ci ha posto in mano tal cosa che possiam dire ricchezza nostra, e a cui possiamo sperare certo e durabile l' aggradimento del pubblico. Egli è un manoscritto del P. Bartoli, tutto di sue lettere a un P. Gio. Girolamo Brunelli bresciano, nome assai caro alla nostra Congregazione, cui egli edificò co' suoi esempi e arricchì de' suoi averi. Questo è un tesoretto da

non fraudarne gli estimatori di tanto scrittore, sì perchè non sappiamo essersi pubblicate altre sue lettere familiari, sì perchè vi si scorge la facile, maschia e copiosa eleganza che distingue tutti i suoi libri, nè vi manca quell' amichevole confidenza, nè quella copia di minute notizie di sè e de' tempi suoi, per cui si rende prezioso il commercio epistolare di tutti gli uomini celebrati e famosi. Ivi figura assai nobilmente il soggetto a cui son dirette, e soprattutto l' indole schietta, amorevole, cortese del Bartoli, la sua modestia e semplicità, e in qual modo egli sentisse e giudicasse delle opere sue.

Un' altra ragione c' induce a pubblicar di presente questa raccolta, e ad intitolarla al vostro nome. Il Bartoli, siccome altri scrittori italiani del suo tempo e del suo stesso Istituto, ci prova come si accoppiassero allora i più begli e squisiti studi alle incombenze della Chiesa e del Chiostro, e come allora non fosse insolito che i sacerdoti pareggiassero ed anco avanzassero i laici nella coltura e nelle opere dell' ingegno. Questo si vorrebbe ricordato so-

vente ai giovani Ecclesiastici, questo dovrebbe riportarsi dalla lunga carriera e dagli assidui esercizi, con cui si dispongono al sacerdozio, chè indi verrebbe maggior riverenza al lor ministero, e alla sacra eloquenza singolarmente, cui spetta diffondere i tesori della Religione, quella veste più decorosa e gentile che al tutto le si conviene Quando si pensi che Daniello Bartoli, Sforza Pallavicino, e Paolo Segneri, sommi lumi dell' italiana letteratura, pur dedicati a gravi e moltiplici cure sacerdotali e apostoliche, delle quali nissuna era lor risparmiata da una rigidissima disciplina, non intramisero mai l' amore de' buoni studi, ne produssero frutti immortali, e ne adornarono fin anco le più umili e oscure funzioni, non dee sembrare eccessivo che altrettanto si richiegga negli Ecclesiastici, e si condanni in essi quella incuria e negligenza nel dire e nello scrivere, cui riprovarono altamente i più commendabili fra i santi Padri, e da cui troppo abborre l' universale del secol nostro.

Vi piaccia, Monsignore, di accogliere benignamente l' omaggio nostro e queste consi-

derazioni, che spontanee ci suggerisce il libretto che vi offeriamo e la faustissima circostanza di questo giorno, nel quale ci è concesso di conseguire a Pastore tale cui può attribuirsi ogni più nobil disegno pel lustro del Clero e della Diocesi, e da cui può aspettarsene pieno e non tardo il compimento e il successo.

Brescia il 19 Maggio 1834

La Congregazione dell' Oratorio

LETTERE

DEL PADRE

DANIELLO BARTOLI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Al Molto Illustre e M. Rev. Pre. m Xto Oss.
Il Sig. GIO. GIROLAMO BRUNELLI
della Congreg. dell' Oratorio — Brescia

M. Illustre e M. Rev. Mio Sig. Oss.

Non posso spiegare a Vostra Signoria l'allegrezza che m'ha recato la cortesissima sua del primo dello stante, sì perchè in essa veggo la memoria e l'affezione ch'ella continua con me, come principalmente per l'avviso che in essa mi dà della santissima elezione sua, e del mio signor Pompeo (1), l'uno e l'altro de' quali ho sempre portato nel cuore con senso di particolarissimo amore; onde cosa non poteva udir più cara che l'essere essi nello stato in che gli ho sempre desiderati, per vederli, quanto in terra si può essere, sicuri della salute eterna. Ho avviso da persone che lo sanno, della perfezione e santità, con che si vive da' Padri

4

di cotesto luogo, onde tanto più mi rallegro quanto migliore è il posto ch' ella ha preso, e so certo che sopravanzerà a quanto richiede il debito di cotal vita. Faccia Dio Nostro Signore ch' ella sia pari al mio desiderio, chè certo non sarà meno che santo di tutta perfezione. Ed io, che in tanti anni non ho cominciato ancora ad essere qual dovrei, a Vostra Signoria, ed al signor Pompeo mi raccomando di cuore, perchè o diventi una volta quel che non sono, o mi stimi e tratti per quel che sono.

Il nostro ritorno in cotesto Stato (2) è svanito; ma se riusciva il buon desiderio di chi lo trattava, avrei io veduto Vostra Signoria prima ch' ella sia per riveder me, già che io era uno de' tre deputati per Venezia a trattare col signor Cardinale Casimiro cotal ritorno. Quel mio libruccio dell' Uom di Lettere m' uscì dalla penna in tempo che il caldo appena lasciava comporre altro che simili materie, più di sollevamento che di studio: ed ora pure, che son per questi mesi della state libero dalle mie lezioni di Scrittura, lavoro qualche coserella di trattenimento. Quando io abbia, se mai l' avrò, un po' d' ozio più seguito, e di più tempo, forse comporrò qualche cosa di meglio.

Intanto io me le raffermo quel di sempre affezionatissimo, quanto glielo possa essere uomo in terra. Ella mi conosce; e se mai verrà ch' io

la rivegga, ne avrò quella maggior consolazione che possa desiderare. Me le offerisco se a mille vaglio per suo servizio. La prego a farmi servo al signor Pompeo, suo e mio fratello, alle cui orazioni, e santi sacrificj di Vostra Signoria di cuore mi raccomando.

Roma 11 d' Agosto 1646.

Di V. S. M. Illustre

Affett. Servo in Xto
Daniello Bartoli.

LETTERA II.

AL MEDESIMO

M. Illustre e M. R. Pre in Xto Oss.

In leggere il nome di Vostra Paternità Molto Reverenda appiè della sua lettera ho fatto un atto di giubilo, e l' ho baciato, parendomi aver lei

medesima innanzi ma poichè ho veduto ch' ella sarà de' nostri l' anno santo, ho benedetto mille volte Dio Signor Nostro che le abbia messo in cuore questo desiderio, anco per consolare un suo servo con la presenza d' un amico sì caro, e di cui io avea poco men che perduta affatto la speranza di mai più rivederlo. Ella mi troverà tutto suo, e di cuore: nel resto poi tutto affaccendato in mettere alla stampa certe mie operieciuole di migliore argomento (secondo quello che una volta me ne scrisse) che non l' Uomo di Lettere. Intanto, finchè ella si mette in viaggio, pregherò il Signore che le conservi la sanità, e venendo gliela migliori, sì che non volendo rimanersi sempre in Roma, possa tornarsene sano egualmente, e santo. Mi raccordi servo cordialissimo al padre Pompeo, e mi raccomandino a Nostro Signore ne' suoi santi sacrificj ed orazioni, e con questo le bacio di cuore le mani.

Roma 25 Settembre 1649

Di V. P. Molto Illustre

Affett. Servo nel Signore
Daniello Bartoli.

LETTERA III.

AL MEDESIMO

M. R. Padre Xto Oss.

Rendo infinite grazie a Nostro Signore che l'ha condotta sana alla patria, e a Vostra Signoria che si è compiaciuta di darmene avviso. Or non avrò ancor io a venirla a rivedere costà, e consolarmi con lei e col mio signor Pompeo più lungamente che con visite da forestiere? *quando hæc erunt?* Io non ci spero e ci sono a parte anch'io co' miei peccati. Pur, comunque riesca per noi bene o male, *sicut est voluntas in coelo sic fiat* Intanto ho goduto questo poco per merito dell'anno santo, e spero che mi gioverà anco in avvenire, perchè confido che Vostra Signoria terrà memoria di me appresso Nostro Signore, sapendo il bisogno che ho di virtù e di spirito, mentre per ufficio ho di metterne in altrui, e per professione d'averne per me: e certo non infuoca chi non arde, e come disse quegli, *linguæ ignea* dello Spirito Santo vogliono *corda flammantia.*

Il Padre Dolcibeni la riverisce, il fratello Peretti no, che mentre scrivo questa sta morendo, e di certo non l'avrem vivo domattina. Mi saluti per mille volte il mio dilettissimo signor Pompeo, me gli raccomandi ne' suoi santi sacrificj ed orazioni, e amendue m'ajutino, se non ad esser santo come dovrei, almeno a non essere così ribaldo come sono.

Roma 15 di Luglio 1650.

Di V. P.

Il fratello Peretti è morto, il raccomando alle sue orazioni.

Affett. Servo nel Signore,
Daniello Bartoli.

LETTERA IV.

AL MEDESIMO

M. R. Pre. Sig. Oss.

Renda Nostro Signore al mio amatissimo padre Gio. Girolamo le grazie che a me desidera, tanto più copiose, quanto a lei per merito, a me non possono darsi altro che, come a' mendici, per limosina, e perciò scarsamente. E certo mentre V. S mi dice d' essere stata visitata da Dio con una lunga infermità, col medesimo dire m' avvisa d' essere stata favorita da Dio con una lunga benedizione. Nello scriver che fo le vite degli uomini illustri in santità della Compagnia, truovo spesse volte questo sentimento impresso profondamente nel cuore di molti, che coi Iddio vuol far santo come in compendio, gli dà che patire assai, e chi ha la croce più lunga, ha la scala più alta per salire a maggior grado di perfezione Io ne parlo per relazione altrui, che di sperienza non so quel che sia nè patimento nè pazienza

La Vita del padre Carafa Generale nostro,

di cui V. S. mi domanda, è stampata e spacciata in poco più d'otto giorni, e già si pensa a ristamparla, perchè molti ne vogliono, e niuno più ne può avere. L'Eternità Consigliera sta pur anco a quel mezzo dove V. S partendo la lasciò. Le Istorie nostre non mi lasciano nè momento di tempo, nè pensiero per altro. E bene spero che se la Vita di sant'Ignazio, che m'hanno onorato di leggere in pubblico, è piaciuta, più anco piacerà questa prima parte dell'Asia, che ora compongo, ancorchè l'argomento sia molto diverso Non ho che altro mi aggiungere, se non renderle infinite grazie della cortese memoria che ritiene di me, e pregarla di baciar le mani a mio nome al signor Pompeo, e 'pregare amendue Nostro Signore per me.

Roma 30 *Xbre* 1651.

Di V. S. M. R.

Indegno Servo in Xto
Daniello Bartoli

Lettera V.

AL MEDESIMO

M. Illustre e M. R. Sig. Oss.

Poco mancò che la cortesissima di Vostra Signoria non mi trovasse in pulpito, dove m'è stato necessario di salire, per supplemento del predicatore ordinario, che per una settimana ha intramesso di predicare. Appena finito, mi si presentò il signor Moscatello con essa, ed io accettai la lettera e il portatore, tanto caro a Vostra Signoria, come se due volte ricevessi lei medesima. Farò in servigio di questo signore quanto egli mi comanderà, e nel suo ritorno costà invierò a Vostra Signoria una Vita del padre Carafa, che per lei non mancherà, ancorchè certamente ne sieno tuttodì domandate da' nostri Padri e da altri di fuori senza poterne avere, chè in men di quindici dì non ve ne furono più in Roma, dove si è stampata, tante ne ha avuto Napoli, e altri luoghi di fuori. Ma se Vostra Signoria mi parla mai più di pagamento, vedrà quel che le scriverò per risentimento.

12

Ho io cosa che non abbia ad essere di Vostra Signoria quanto di me medesimo? e le debbo sì poco che abbia a vendere a lei quello che dono agli amici?

Altre opere non ho alla mano per istampare. Le Istorie, con questa Vita del padre Carafa, sono ite più a lungo che non bisognava. L' Eternità Consigliera sta, come Vostra Signoria la lasciò, cominciata La quaresima mi tien tanto debole, e senza spiriti in capo, che, volendo pur lavorar qualche cosa di spirituale, non ho potuto mettere in carta due righe. così col corpo si fiacca anco l' anima Di Vostra Signoria sì, e del signor Pompeo mi rallegro di cuore, che stiano con intera sanità; e priego Dio Nostro Signore che amendue li prosperi... Li abbraccio in *Domino* con tutto l' affetto, e li priego delle loro sante orazioni.

Roma 30 *di Marzo* 1652

Di V. S.

Aff. Servo nel Signore
Daniello Bartoli

—

Lettera VI.

AL MEDESIMO

M. Illustre Mio Sig. Oss.

Pax Christi

Dal non aver ricevuto mie lettere in risposta Vostra Signoria ottimamente argomenta che la sua non mi sia giunta, perchè non avrei mancato al debito e alla consolazione mia in risponderle subito Vero è che se la sua smarritasi non era che per ringraziarmi della Vita del padre Carafa, meritava di perdersi, perchè era di cosa se non oziosa, al certo da mente. Ella sa l'obbligo e l'affetto mio verso lei qual sia, e se una coserella da mente, merita il riconoscimento neanche d'una sua parola Non rifiuto già, o voglia che sia mercede, o più veramente dono, le sue orazioni, delle quali ho tante ragioni quanti bisogni spirituali per pregarnela sempre

Quanto alle opere che ho sotto la penna, io pensava d'averle all'ordine per la stampa infra tre mesi al più. parlo della prima parte dell'Asia

che scrivo al presente: ma da un mese in qua sto sì male di stomaco, che non m'è possibile faticare se non scarsamente, e i medici non vorrebboo nè anche quel poco che posso, e ha doe giorni soli che mi son rizzato del letto, dove, nè infermo nè sano, sono stato doppiamente penando, giacchè nè poteva lavorare da sano, e mi conveniva prender medicine, e stare a cura da infermo. *Benedictus Deus.* Delle altre operette, che cominciai in altri tempi, non posso applicarmi a pensare, non che a faticar loro intorno per finirle. Vostra Signoria mi ajuti appresso Nostro Signore, e m'impetri grazia o di viver meglio, o di morir bene. Al signor Pompeo mi carissimo saluto.

Roma 10 *d' Agosto* 1652.

Di V. S.

Affett. e Obblig. Servo
Daniello Bartoli.

LETTERA VII.

AL MEDESIMO

M. R. Pre. e Sig. Oss.

La cortesissima di Vostra Paternità, con tanto viva espressione d'affetto suo e del padre suo Preposito, m'è stata invece di quella consolazione e ristoro, che la stagione e il tempo non mi concedono di poter venire a prendere costà fra loro, come per altro avrei sommamente desiderato. Siamo oramai tanto oltre, che mi conviene pensare al ritorno, e a ripigliare le fatiche intramesse, poichè già mi sento in forze per adoperare il capo e la penna. Iddio Signor Nostro paghi a vostra Paternità e al padre Preposito quello di che io mi conosco loro debitore, e per mia parte, se mai verrà alcuna cosa per loro servigio, come di tutto cuore mi offero a' lor cenni, così con ogni prontezza e affetto m'adoprerò a servirli. Intanto ne rendo ad amendue quelle maggiori grazie, che per me si pos-

sono, e facendo loro umilissima riverenza, a' santi sacrificj ed orazioni loro mi raccomando.

Bologna 27 d' Ottobre 1652.

D V P M. R.

Indegno Servo nel Signore
Daniello Bartoli

LETTERA VIII.

AL MEDESIMO

M. Illustre Mio Sig. Oss.

Che vorrò io mai con questa, che senza dubbio giunge nuova al mio amatissimo signor Gio. Girolamo? Non m'esortò ella, quando era qui meco, a scrivere l'Eternità Consigliera? Non me l'ha anche dappoi raccordato con più d'una sua lettera? Or che sarebbe s'io l'avessi già composta e copiata? Finita di lavorare questa prima parte

dell' Asia, che ho cominciata a stampare due settimane sono, mi presi a scrivere l'Eternità, e sa Iddio quante volte mi veniva in mente il signor Gio. Girolamo, per cui principalmente mi ci era indotto Ora ella è compiuta, e sarà, a quel che posso giudicarne dallo scritto, quanto la Povertà Contenta. Ma vuol che le dica un mio peccato? perch' ella è più buona, che bella, non so risolvermi a stamparla. Oltre che il titolo spaventa gli stampatori (che a mie spese non la vo' stampare, che non ho di che), e temono ch' essendo cosa di spirito non truovi spaccio, e resti loro in bottega Ma io, avendo ubbidito a' consigli di Vostra Signoria, ho fatto quel che, trattone il servigio di Dio, era il principale, e perciò mi sono indotto a scriverle e dargliene parte Venga a Roma, e gliela darò a leggere, chè di venir io costà non ho speranza, chè avrà oramai trent' anni che ne sono sbandito La riverisco di cuore col suo e mio signor Pompeo, e a' loro santi sacrificj, ed orazioni mi raccomando.

Roma 31 di Maggio 1653.

Di V. S.

Affett. Servo nel Signore
Daniello Bartoli.

LETTERA IX.

AL MEDESIMO

M. Illustre Mio Sig. Oss.

Il padre Allacizio, a cui ho data a rivedere la mia Eternità Consigliera, non solamente m'esorta, ma mi obbliga mezzo in coscienza a stamparla, e quanto prima; sicchè son costretto a farlo anco per l'autorità d'un uomo, che m'è nell'amor come padre, e nel sapere più che maestro. Ma benchè io non abbia ancor fermamente risoluto il dove, pur credo che sarà qui in Roma, per non avventurare a' viaggi lo scritto, di cui non mi rimangono se non certi foglacci tronchi, e sì disordinati che ci bisognerebbe una sibilla a ricomporli Rendo pertanto a Vostra Signoria infinite grazie della sua cortesissima carità, onde si è mossa a farmi l'esibizione che leggo nella sua. Iddio Signor Nostro ne la rimeriterà per me, che non vaglio a più che a riconoscere e confessare il mio debito Mi raccordi servo al signor Pompeo, e ne' loro santi sacrificj, ed

orazioni mi raccomandino al Signore; con che di cuore le bacio le mani.

Roma 5 di Luglio 1653

Di V. S.

Obbligatiss. e Affett. Servo
Daniello Bartoli.

LETTERA X.

AL MEDESIMO

M. Illustre Mio Sig. Oss.

Il padre Camillo Rodenghi fa stampare in Bologna quel mio straccio dell' Eternità; e perchè io scrissi colà della cortesissima offerta, che Vostra Signoria m' avea fatta, mi suggerisce d' inviarne costà qualche numero per ispacciarlo, se vi sia chi voglia prendersi cotal briga. Or se di colà ne mandano a Vostra Signoria un fascetto

di quante ella vorrà, mi farà ella grazia di prenderne prima in dono quante le sarà in piacer di volerne, poi consegnare il restante a qualche librajo perchè le venda? Veggo ben che la dimanda non è da farsi a una persona come lei, se non forse in quanto ciò pur anche può essere di qualche servigio di Dio, se avverrà che quell' opera riesca d' alcun pro spirituale per chi la legge. Ne rimetto affatto la risoluzione al suo giudicio, e la riverisco di cuore col signor Pompeo, e tutti cotesti reverendi Padri, alle orazioni de' quali umilmente mi raccomando.

Roma 16 d' Agosto 1653.

Di V. S.

*Affett.*ᵐᵒ *e Obbligat. Servo nel Signore*
Daniello Bartoli.

LETTERA XI.

AL MEDESIMO

M. Illustre Mio Sig. Oss.

Non ho risposta da Vostra Signoria d' un' altra mia che le scrissi, e pur replico questa per ringraziarla d' avermi fatta la grazia di che io la pregava in cassa, perchè m' avvisano di Bologna, che Vostra Signoria ha scritto colà al padre Rodengha, perchè le invii de' miei libretti per darli a spacciare. Serva anche questa per farla padrone di quanti ella ne vorrà per sè e per gli amici, e per riverirla col signor Pompeo, e pregarla delle sue sante orazioni.

Roma 13 Settembre 1653.

Di V. S.

Affett. e Obblig. Servo
Daniello Bartoli.

Lettera XII.

AL MEDESIMO

M. R. Padre Mio Sig. Oss.

Rendo a V. S. infinite grazie per la noja che si è presa in ispacciare le mie Eternità, e del danaro rimesso al padre Ottavio, a cui si doveva, perchè i padri di Bologna essi hanno fatto la spesa della stampa. Spero che non istarà molto a giugnerle questa prima parte dell'Asia, perocchè di qua a due settimane l'avrò finalmente; di sotto 'l torchio dello stampatore. Or mi conviene applicar l'animo all'altra parte: se ciò non fosse, ho certi altri libretti spirituali, che forse anche sarebbono più utili de' passati, almen certo di mio maggior gusto. Ma non si può attendere a tanto. Quanto alle Opere di san Dionigi Areopagita, non v'è dubbio, che le meglio stampate son quelle, che m'accenna d'aver vedute qui in Roma, in due gran tomi col greco e'l latino e la parafrasi di Pachimero, stampate in Anversa dal nostro padre Cordero ec. V'ha oltre a questo, benchè non così buono, quel di

Lione con gli scogli di san Massimo, e un altro co' commentarj di Dionigi Cartusiano. S' io avessi a spendere, m' atterrei al primo. E beato il mio padre Girolamo, a cui piace un libro, che a leggerlo leverebbe me in estasi, se non fossi sì greve nell' anima Certo mi piace, e m' empie di non so che, che non so dire, la mente, se non il cuore, quando ne leggo alcuna cosa. Padre mio amatissimo, la riverisco e seco il padre Pompeo, il padre Preposito e tutti cotesti Padri, alle cui orazioni e santi sacrificj umilmente mi raccomando.

Roma 25 Ottobre 1653.

Di V. S.

Affett. Servo in Xto
Daniello Bartoli.

Lettera XIII.

AL MEDESIMO

M. Ill. Sig. Oss.

Renda Iddio Signor Nostro per me a V. S. centuplicato quel bene, ch'ella a me, con l'occasione delle presenti solennità, mi desidera: tanto più ch'ella ne è capace, ed io no, che non ho il cuore vuoto di me medesimo, per poterlo empire di Dio. V. S. me l'impetri, chè a quel che mi pare, altro più non desidero. La prima parte dell'Asia, come le ha scritto il padre Rodenghi, s'è già inviata a tutti i collegi nostri d'Italia, e il Procuratore di questa Casa, che ne ha il carico, ne invierà quanto prima ancor altre per ispacciare. Vero è che corrono tempi tanto piovosi, che mal si può fidar libri per terra, con isperanza che sien per giungere asciutti. Già ho cominciata la seconda parte dell'istoria, e sto in mare di scritture, che mi consumano il tempo e il cervello. Se ciò non fosse, metterei il pensiero a lavorar qualche altro di questi miei libretti, de' quali, a volerle scrivere i titoli, avrei a fare una

litania, benchè, non essendo ancor nati, non li ho battezzati; pur ve ne ho un sopra Dio, e un sopra Cristo Signor Nostro, e delle grandi e delle piccole cose da Dio operate e dello stato de' religiosi, e de' secolari, che son due distinti, e della buona e cattiva morte, e che so io? Un de' Salmi, e un della dignità è debito del sacerdote ecc, e di cose morali, e più belle forse che buone e utili; non so che altro Ma la materia per me è niente, perchè in due settimane ne truovo da quel poco che ho studiato quanto mi basta per un libro; mi manca il tempo da comporre, chè l'Istoria tutto il vuole per sè. Padre mio, *ora pro me*, che di cuore me le raccomando, e la riverisco col signor Pompeo, e tutti cotesti Padri

Roma 27 Xbre 1653.

Di V. S.

Affett. Servo nel Signore
Daniello Bartoli.

Lettera XIV.

AL MEDESIMO

M. Illustre Mio Signore Oss.

Signor mio Gio. Girolamo, giacchè io non posso venir costà, come ha fatto il padre Giorgio Tagliavia Provinciale di Venezia, con esso i padri Luzzago e Facco, e il fratello suo compagno, e fors' anche il padre Bell' uomo, che pur' è suo segretario, invito V. S. a venir quà per vedere un santo (cosa tanto rara nel mondo), e dico senza esagerazione, un santo di fatti, non solamente santissimo di titolo. Tal è il nuovo Pontefice (3) che Iddio ci ha dato, e in sol tre giorni, da che fu creato, ha fatto tanto, che v'è che scriverne un foglio, e so certo che ne verranno anche costà le cose particolari, che io non ho tempo di scrivere. *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio* con san Paolo. Tutta Roma è in allegrezza, ma in quella che dalla Scrittura si chiama *lætitia Sanctorum*, perchè tutti dicono, che hanno un Pontefice santo. Io sapeva di lui e della sua vita cose insigni, come a

dire, che mentre era alla Dieta in Germania dormiva sulle tavole, e facea tante penitenze, che bisognò che il Confessore usasse della sua autorità in moderargliele: perciò aspettava da lui cose grandi, ma veramente non tanto: e non v'è pericolo che sia fervore di principiante, che poi manchi, come il caldo nell' acqua. È spirito con radice, è virtù d'abito *Laus Deo in aeternum.* La Chiesa ha *caput aureum: utinam et ejusdem metalli sint membra!* Or di me che vuol ella ch' io le dica, se di me non mi raccordo, perchè mi son perduto nell' allegrezza? Le rendo infinite grazie del suo cortesissimo e vero affetto, e benchè io nol meriti, pur me ne glorio anche, non solo me ne rallegro. Il libretto ch' io ho stampato, sotto altro nome, è cosa più da vergognarsene, che da farne niun conto. Sono le Regole della Lingua Italiana, fatica di molti anni per la lettura de' libri e studio lungo che v' ho fatto, ma da non dover servire altro che a me medesimo, se gli amici che pretendono essere un medesimo meco, non l' avesser voluto anch' essi, sforzandomi a pubblicarlo. Se rivedrò il signor Gio. Antonio quando torni costà, gliene invierò uno, facciane ella poi quel che vuole.

Nelle mie Istorie vo adagio, colpa della poca abilità d' ingegno che v' ho, delle tante e sì imbrogliate scritture che mi convien leggere e or-

dinare, e anche colpa di V. S. che non m' impetra da Dio quel che mi manca per operar bene e speditamente. Io nol merito; ma che fan gli amici che possono impetrar per grazia, e con poco lor costo quel che l' amico da se sol non presume? D' altre opere non ho nulla sotto la penna, perchè l' Istoria mi vuol tutto, e se ben fossi il doppio più che non sono, e i dì mi corressero di cent' ore l' uno. Mi saluti carissimamente il signor Pompeo, me gli raccomandi, e prima il faccia seco medesima, e molto più che la mia Istoria raccomandi a Dio l' anima mia.

Roma 10 d' Aprile 1655.

Di V. S. M. Ill. e M. R.

Affett. e Obblig. Servo
Daniello Bartoli.

Lettera XV.

AL MEDESIMO

M. Illustre Mio Sig. Oss.

Sol jeri ebbi dal signor Pietro, dopo molte scuse della tardanza, la cortesissima di V. S. con esso il presente de' due ferri, stati in mano a questo giovine da' 19 d'Ottobre dell' anno passato, quando me gl' inviò, fino al presente. Molte consolazioni ho avute in ciò, tutte insieme, ma la maggior di tutte, credami certo, che m'è stato l'udire quel che mi disse di lei il signor Pietro, a cui ne domandai, e tanto più quanto meglio, e a mio maggior gusto mi rispondeva: e ne ho benedetto Iddio *ex hoc nunc et usque in saeculum*, e il priego a farla crescere a mille doppj in *sanctitate et justitia coram Ipso omnibus diebus vitae tuae* Di me non ho che scriverle, altro che il medesimo che altre volte le ho scritto. Sto lavorando questa seconda parte dell'Asia, e prosieguo a far tutto insieme il Giappone, che per l'immensità e degli scritti che mi convien leggere, e delle cose da scegliere e ordinare sono una gran faccenda, e ve ne ho per un pezzo. Poi mi

su-

rimane la Cina, le Filippine, l'India, e quivi pure il Mogor, e altri regni infra terra, e il Tunkin ecc. Sì che ne ho, Iddio sa per quanto. De' libretti, fin ch'io non abbia compiuta questa parte, non ho nè tempo nè testa da pensare a comporne niuno, ancorchè in qualche avanzo di tempo, pochissimo però, vada notando alcuna cosa or d'uno or d'un altro argomento. Se V. S. ne vuole uno a modo mio, torni quà, e mi stimoli e punga, e ne riscuota ogni dì il debito, e l'avrà, ma costì che diran le sue anime? O sarà meglio, ch'io venga costà a farmi ospite e servo del suo padre Preposito, tanto amorevole meco, che seco non ho niun merito. Me 'l riverisca con tutto l'affetto, con esso tutti cotesti Padri, delle cui orazioni umilissimamente li priego. A V. S. por mille grazie del bellissimo dono, e centomila dell'affetto onde mi viene. E io non ho a valer mai nulla in suo servigio: nè a meritare un suo comando? Ne la priego, e me le offerisco, e raccomando ne' suoi santi sacrificj.

Roma 29 di Gennajo 1666.

Di V. S.

Affett. e Obblig. Servo
Daniello Bartoli.

Lettera XVI.

Al M. Illustre M. R. P. mio in Xto Oss.
Il P. GIO. GIROLAMO BRUNELLI
Alla Pace (1) = Brescia.

M. R. Pre. Mio Signor Oss.

Ancor che veggo V. S. mi riesce mezzo profeta, perchè jeri appunto in questo medesimo luogo della mia camera, d'onde le scrivo, parlammo insieme a lungo monsignor Gambara mio caro signore e amico, e io di fare insieme un pellegrinaggio costà, e quanto prima; e io burlando diceva da vero, nè credo ch'egli dicendo davvero burlasse. Voglio fare una volta in mia vita questo miracolo, di spiantare una montagna, e traspiantarla fino a Brescia: chè tanto sarà il muovermi io dal mio studio, e venirvi. E se ci vengo (e da me certo non mancherà) converrà che V. S. il primo, e seco tutti cotesti Padri me ne caccino col bastone, che se tanto godo dal lor cortesissimo affetto, lontano, che sarà provandolo di presenza? Ben le vorrei portare, almen da leggere manoscritto, qualche mio libretto, di non pochi

32
che ne ho, con la materia già un pezzo fa ordinata, ma per molti proponimenti ch'io faccia di stenderne alcuno, non mi riesce mai d'osservarli: tanto m'impacciano queste mie benedette Istorie, col dover leggere e calcolare, e comporre tutto diversamente dal mio genio. Orsù, padre mio amatissimo, mi faccia grazia di riverire, e rendere in mio nome al M. R. P. Preposito infinite grazie, mentre io pregherò Dio Nostro Signore a sottentrare in mia vece pagatore di quel ch'io debbo alla sua cortesissima carità, e a quella di V. S. alle cui sante orazioni e del signor Pompeo di cuore mi raccomando.

Roma 13 di Maggio 1656.

Di V. P. M. R.

Affett. Obblig. Servo
Daniello Bartoli.

Lettera XVII.

AL MEDESIMO

M. Ill. Mio Signore Oss.

Non m' è venuta nuova l' espressione del cordiale affetto, che V. S. mi mostra nella sua cortesissima per la concessione fattaci dalla Serenissima Repubblica di tornar ne' luoghi dove già eravamo in cotesto Stato: perchè un de' primi che mi vennero in cuore, quando giunse qua il corriero da Venezia a portarne la nuova, fu V. S. e dissi fra me. Or che allegrezza ne sentirà il mio padre Gio. Girolamo! E tenni certo, quel che poi è stato, che subito me ne scriverebbe.

Padre mio amatissimo, così è piaciuto al Signore di consolarci; e se l' espettazione è stata lunga, la grazia è tanto più cara quanto più desiderata. Or ci rimane mostrarcene non del tutto indegni col servire la Serenissima Repubblica, se non al pari di quel che dobbiamo, almeno quanto possiamo con la debolezza nostra. Io per me, se queste nostre Istorie non mi tenessero inchiodato in Roma, verrei a farvi ogni me-

34
avere anzi, se non fosse la peste che oramai sta sul finire, vi verrei ora, e certamente diritto a vederla, e risanarmi con qualche dì della sua dolcissima compagnia; ma mi converrebbe prima far più d'una quarantena, che finirebbe di consumarmi. Caddi malato, avrà più di quarantacinque dì, di febbre, catarro e convulsioni di stomaco che mi tribolarono quasi un mese, poi me ne riebbi: ma m'è rimasta una distillazione sul petto, con una tosse secca, che fa pronostico di dar quanto prima in tisica, onde mi bisognerebbe cambiar paese e aria, ma niun ci vuole, e io mentre sto dove sono non posso ritenermi dallo studiare, perchè m'è peggio morir di noja che di tisica. Pur da pochi dì in qua sto alquanto meglio, e aspetto che l'aria si mitighi, altrimenti, s'ella dura rigida col verno, sarà difficile che riabbia me stesso. *Dominus est, quod bonum est in oculis suis faciat.* Io per me spero, quando così Iddio il voglia, di morir più allegramente che non son vissuto. Che se la campo, ci rivedremo, perchè al più tardi, stampato ch'io abbia il Giappone di cui mi rimangono a comporre sol dodici anni, me ne vengo volando a coteste parti. Intanto preghi nostro Signore per me, che di cuore la riverisco col padre Pompeo, e il medesimo fa meco il padre Dulcibeni. Mi riverisca anche il signor padre suo, ancorchè

non mi conosca, e tutti cotesti RR. PP. alle cui sante orazioni, e di V. P. particolarmente, di cuore mi raccomando.

Roma 3. di Febbrajo 1657.

Di V. S. M. Illustre

Affett. e Obblig. Servo
Daniello Bartoli.

LETTERA XVIII.

AL MEDESIMO

Molto Illustre Mio Sig. Oss.

Eccomi in Roma, sono appunto oggi otto dì, e mal per me se io indugiava punto più per istrada, sì ventosa e piovosa è corsa questa settimana, che tutta mi coglieva allo scoperto: nè però potei cansare che l'ultimo dì non mi cogliesse l'acqua, accompagnandomi da Monterosi fino a Roma sì

dirotta, che penai nove ore a far diciotto miglia, ancorchè bene a cavallo. Pur se altra consolazione non avessi per cui scordarmi di quant'altro ho patito in un sì lungo viaggio, saria di vantaggio il raccordarmi di quello, ancorchè poco, che godei costì di V. S. la cui memoria mi durerà sempre ugualmente viva finchè io viverò, e sarammi una perpetua consolazione.

Del raccordarmene poi all'altare, com'ella particolarmente mi ordinò, gliene faccian fede le obbligazioni mie, e la corrispondenza dovuta alla sua carità e affetto verso un suo povero amico e servo, che non ha con lei verun merito. La priego, se mai qui valessi a nulla di suo servigio, a usar meco d'una pienissima libertà, e riverirmi il signor Pompeo, a cui il padre Dolcibeni rende mille grazie della memoria che ne conserva, e il padre suo Superiore e il padre Cadei e il padre nostro Rettore, quando le avverrà di scontrarlo, e non si scordi di me ne' suoi santi sacrificj, ed orazioni.

Roma 26 d' Ottobre 1658.

Di V. S. M. R.

Affett. Servo in Xto.
Daniello Bartoli.

Lettera XIX.

AL MEDESIMO

M. Illustre mio Sig. in Xto. Oss.

Io con tutto il pensier nella Cina, V. S. con tutta l'anima in Paradiso, non è maraviglia che ci scontriam di rado. Così difendo, non voglio dir me solo, ma meco anche V. S. dal lungo silenzio, se in me colpevole per esser mancato a un debito di giustizia, vegga ella se il debito della carità il lascia in lei innocente. Io ben so di me, e in *verbo veritatis* le dico, che oh quante volte mi raccordo di lei, e sempre con quella consolazione che accompagna la memoria delle cose più care. Ella di' se mi dirà, anzi già me l'ha fatto dire per questo gentiluomo suo paesano, che non può non raccordarsi di me ogni dì, da che ogni dì sente leggere il mio Giappone: ma forse a me sarebbe più utile che appunto allora se ne scordasse, sì mal trattati ho que' santi uomini e donne de' quali ho scritto, che mettono compassione più per i miei stroppiamenti, che per i tormenti de' lor tiranni. Ora

sto colle mani intorno alla Cina, Cocincina, e Tunkin, che fanno un corpo da se poi nella medesima terza ed ultima parte dell' Asia dovranno entrare il Mogor, e tutte l' altre parti dell' India, gran materia, gran fatica, e gran consumo di tempo: e pur mi bisognerà fra pochi di perderne forse due mesi, quanto mi terrà in altri affari la Congregazion Generale, che si comincierà agli otto di Maggio Tal che ho gran bisogno delle orazioni di V. S. e di cotesti altri suoi Padri, che tutti con lei riverisco, e loro, nella cui carità molto confido, di cuore mi raccomando; e se a nulla vaglio per suo servigio, ella sa le mie obbligazioni, rinnovate, anzi raddoppiate quando fui costì, e creda certo che non sarà mai che me ne dimentichi. *Iterum* me le raccomando, e la riverisco singolarmente col suo e mio padre Pompeo.

Roma 16 d' Aprile 1661.

Di V. S.

Affett. servo nel Signore
Daniello Bartoli.

LETTERA XX

AL MEDESIMO

M. Illustre mio Sig. Oss.

Questa cortesissima di V. S. mi libera d'un gran dubbio in che io era, d'aver forse, senza saperne il come, meritato ch'ella m'abbia fra le cose o dimentiche, o non curate: il che quando ben fosse stato, non però io mai avrei lasciato di continuar verso lei la memoria e l'affetto che le avrò finch'io viva: così valessi a tanto di poterglielo mostrare in opera come di buon cuore il farei. Quanto all'Epistole di san Paolino, non mi maraviglio che non se ne truovino in Roma, che non ha commercio con Anversa, dov'elle sono stampate, e V. S. non ne de' comperar d'altra stampa, se le vuole intere e corrette, ben mi maraviglio se non ne sono in Venezia, dove io trovai di stampe oltremontane quanto seppi dimandare; e crederei che con un poco di diligenza si troverebbono altresì queste. ed io pur qui lo vo' fare con questi librai, se per avventura alcun ne avesse, o nuove o usate.

Il padre Vicario spera di cominciar la stampa delle sue nuove prediche a' Santi. Intanto si copiano, e si riveggono Egli ha sommamente gradito la memoria che V. S. mantiene di lui, com' egli altresì ben si raccorda di lei, e caramente le si raccomanda. Il signor Cardinal Pallavicino non ha stampato nulla dopo l'Istoria del Concilio, nè so altro libro uscito di nuovo che sia per piacere a V. S. se non fossero una o due opere del padre Eusebio Nieremberg trasportate nell' italiano.

Io poi sto nella Cina, Cocincina e Tunkin, de' quali tutti farò un corpo, perchè tutti compongono una Monarchia. Quando piacerà a Dio ch'io la vegga finita, applicherò l'animo e la penna a qualche libretto, come soglio per sollevamento dell'animo da una lunga, e incredibilmente nojosa fatica. Così andrò vivendo e lavorando finchè a Dio piaccia e a'miei Superiori. Ben è vero che io troppo più volentieri attenderei a me stesso, e a cose più immediatamente toccanti allo spirito, che asciugarmi il capo in così fatte materie. ma è anche vero, che se piace a Dio ch'io mi consumi in questo, il fò sì volentieri che non saprei far altro se non mal volentieri. V. S. m'ajuti co' suoi santi sacrificj ed orazioni all'adempir che desidero in tutto la volontà del Signore, e non si dimentichi che le son servo

affettuosissimo, e a tutti cotesti suoi Padri, che con V. S. riverisco.

Roma 15 di Luglio 1662.

Di V. S.

Affett. Servo nel Signore
Daniello Bartoli.

Lettera XXI

AL MEDESIMO

M. Ill. Mio Signore Oss.

Doppiamente m' ha consolato il venirmi e il signor Mellino inviatomi da V. S., e V. S. medesima nella sua lettera, che me la fa presente con tutte le antiche nostre memorie, e tutte a me dolcissime. Al signor Mellino mi sono offerto con prieghi a valersi in ogni servigio di me, come di chi è tutto di V. S., e ne vedrà agli effetti il

vero, se si compiacerà d' adoperarmi, come caldamente ne l'ho pregato. Abbiam poi mormorato di lei, a gara di chi ne diceva più e meglio: ed io l'ho fatto anche in vendetta del non aver ella messo in opera il buon pensiero che l'era venuto, di rifar questo pellegrinaggio di Roma. Se le torna nol cacci, e nol differisca, perchè a poco più non mi troverà che sotterra: tanto mi va consumando questa fatica mai non interrotta dello scrivere. Ora son venuto dall' India in Europa, e ho presa tutta da sè l'Inghilterra, difficilissima, e anch' essa, nella crudeltà e nella malizia degli Eretici, un Giappone in Europa. V. S. mi ci ajuti con aver memoria di me ne' suoi santi sacrificj e orazioni, ma sopra tutto m'impetri l'esprimere le altrui virtù con la vita meglio di quel ch' io sappia far con la penna, e la riverisco di cuore.

Roma 9 di Maggio 1665

Di V. S.

Obblig. e Affett. Servo
Daniello Bartoli.

LETTERA XXII.

AL MEDESIMO

M. Ill. Sig. Oss.

La cortesissima di V. S. mi trovò negli Esercizj spirituali, onde non potei la settimana passata soddisfare al debito della risposta. Io altre volte ho avuta la mano nel ritener costì il padre Savini, ma questa è inutile il tentarlo, perchè senza speranza di conseguirlo. Avvisato già Rettore di Ferrara, e forse partito di costì, non dà luogo ad istanza nè di ritenerlo, nè di tornar così tosto, se già o l'aria, o l'ufficio di Ferrara non gli si affacesse: e pur sino a provarlo e saperlo andran de' mesi tramezzo. Mi duole che una sì degna città non sia servita da chi sapea farlo così bene come il padre Savini: se già chi gli succede Rettore non valesse altrettanto.

La mia Inghilterra è già riveduta in Casa, e le rimane il Maestro del sacro Palazzo. Spero che non le dispiacerà del tutto, perch'ella per noi è il Giappone d'Europa, e v'ha molti e grandi esempj in ogni genere di virtù. Intanto scrivo un

41
libretto, quanto alla materia tutto utile, perch' è L' uomo in punto di morte, con qualche buona considerazione intorno. V. S. mi ajuti a vivere, faticare e morire in servigio del Signore, tenendo memoria di me appresso Lui ne' suoi santi sacrificj e orazioni, di che similmente priego il mio amatissimo signor Pompeo, e fo riverenza all' uno e all' altro

Roma 2 d Ottobre 1666.

Di V. S

Obblig. e Affett. Servo
Daniello Bartoli.

Lettera XXIII.

AL MEDESIMO

M. Ill. Signore Oss.

La cortesissima di V. S. giunse a consolarmi appunto il dì del suo e mio san Filippo, talchè a lui insieme e a V. S. ne rendo grazie. Quanto al signor Angiolo, di qui non si avrà cosa favorevole al santo suo desiderio, perchè essendo l'accettare cosa che dipende, quanto al potersi e doversi, da varie circostanze del tempo, del numero, delle qualità individue della persona ecc. tutto si lascia a' Provinciali che sono sul fatto, e possono giudicarne. Talchè tutto l'ajutarsi del signor Angiolo dovrà esser costì, nè sarà indarno, perchè essendosi mutato Provinciale, e desiderando la Provincia che si accetti, il nuovo non si terrà sui sentimenti del vecchio. Convien dunque farlo proporre fra' primi, acciocchè almeno *sit potior jure* in questa parte e mi scrivono da Bologna che il Provinciale forse verrà quanto prima a Venezia. Se in questo noviziato di Roma fosse luogo, gliel avrei pro-

curato, ma de' cinquanta che domandano non se ne possono accettar cinque o sei, onde i novizi ancor qui sono pochissimi.

La mia Inghilterra è stampata oltre alla metà, e vi bisogneranno ancora tre mesi ad averla intera. Del libretto siamo al quarto: tanto si va adagio in questi paesi a lavorar colla stampa. V. S. leggendo l'uno e l'altro libro compatirà all'autore le sue debolezze, e gli chiederà dal Signore, come ne la priego, maggiore abilità, e quel che più importa spirito e virtù, e di cuore la riverisco. (5)

Roma 28 di Maggio 1667.

Di V. S. M. Ill.

Affett. Servo nel Signore
Daniello Bartoli

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

(1) In questa lettera l'Autore si congratula col P. Brunelli del suo ingresso nella Congregazione dell'Oratorio. Il P. Gio. Girolamo della nobile ed illustre famiglia Brunelli di questa Città ebbe col suo fratello Pompeo la sorte di studiare Rettorica nel Collegio de' Nobili in Parma sotto il P. Bartoli, il che attesta egli medesimo nella vita che scrisse di suo padre, e del fratello, e che si conserva nella Congregazione dell'Oratorio.

Il suo fratello Pompeo, ricordato sovente in queste lettere, fu assai commendabile per rara innocenza di vita, e per zelo che aveva della salute de' prossimi. Di lui fa chiara testimonianza il Bartoli in una sua in data 8 di Giugno 1680 riferita dal P. Gio. Girolamo in cui dice: » Quanto al suo e mio » amatissimo P. Pompeo, che ci ha preceduti nel- » l'andarsene egli prima di noi al Cielo, ho più » allegrezza e invidia, che dolore d'averlo perduto. » Egli era un'anima santa sin da quando era mio » scolare, ed io aveva che imparare da lui una » gran mansuetudine e modestia, delle quali fra le » altre sue virtù molto ben mi ricordo. E quello » era un niente rispetto a quel che poi per tanti

» anni si è fatto in cotesto santo luogo, fra tanti
» servi di Dio, e in continui esercizj di spirito e
» di virtù ».

(2) I Padri Gesuiti, in occasione dell'Interdetto pubblicato da Paolo Papa V nel 1606 contro la Serenissima Repubblica, si assentarono da questo Stato. Tolta poi questa censura, si adoperarono ad ottenere il permesso di ritornarvi, che non venne loro dalla Repubblica concesso che nel 1657. Vedi lettera dell' Autore N. XVII.

(3) Parla l' Autore di Alessandro Papa VII. (prima Fabio Ghigi Senese) creato nel dì 7 d'Aprile 1655. Di questo Pontefice fa onorevole menzione, fra gli altri scrittori, il Cardinale Sforza Pallavicino nel Capo ultimo della sua Istoria del Concilio.

(4) La Congregazione dell' Oratorio di Brescia fu da principio detta *della Pace*, e la sua abitazione pure *la Pace*, dal suo fondatore così soprannominato, perchè Confessore delle Monache di S. Maria di Pace. Egli fu il P. Francesco Cabrino sacerdote di vita apostolica, le cui virtuose azioni sono ricordate nelle Istorie MS. della Congregazione stessa, ed anco nella *Brescia Beata* di Fausto Zacchi, opera MS. esistente nella Biblioteca Queriniana. Egli diede principio con alcuni fervorosi compagni, sino dall' anno 1563, con approvazione di M. Vescovo Domenico Bolloni, ad una Congregazione di Preti secolari, assegnandovi forma di vivere, e regole molto somiglianti a quelle onde il S. P. Filippo Neri instituiva la sua nascente Congregazione dell' Oratorio in Roma. Questa Congregazione, dopo l'approvazione ottenuta col favore del Venerabile Card. Baronio da Clemente Papa VIII nell' anno 1598, ricevendo le Regole dell' Oratorio, ne assunse anche il nome, non lasciando però quello che tut-

tavia le adunanze di Congregazione della Pref. Essa fu ripristinata sino dall'anno 1823 per munificenza di S. M. I. e R. il religiosissimo nostro Sovrano, e per opera principalmente di Monsignor Gabrio Maria Nava nostro Vescovo di venerabile memoria. Il sommo Pontefice Leone XII, confermando questa Congregazione con suo Breve, che incomincia *Sanctus Philippus Nerius*, le grazie già concesse alla stessa da' suoi Predecessori, approvò ancora l'ufficio da essa assunto di dare gli Esercizj Spirituali al Clero, e di fare le sacre Missioni al popolo.

(5) Ascriveremmo a nostra grande ventura se ci fosse dato di poter offerire al pubblico altre lettere del Bartoli; e in vero, scoperte in un gran fascio di lettere queste poche, scritte di mano istessa dell'Autore, pari al desiderio che sorse in noi di rinvenirne dell'altre fu la diligenza con che ci ponemmo a farne ricerca; ma invano. Da una memoria inserita nel nostro P. Brunelli si vede che un anno trascorse prima ch'egli desse notizia al P. Bartoli della morte del suo fratello Pompeo; ciò che pure dimostra non così frequente essere stato fra di loro il commercio epistolare, quanto farebbe supporre la loro grande amicizia, attestata da queste lettere. Ciò nullameno alcune altre forse perirono, e di certo quella riferita nella prima di queste annotazioni. E così pure non fossero perite o dimenticate le Lezioni di sacra Scrittura sulle quali l'Autore (com'egli manifesta nella Lettera I.) si occupava, e cui potrebbe egli aver poste in iscritto; come anche alcuna di que' libretti che accenna nella lettera XIII, forse finite di comporre, benchè non l'abbia egli stesso pubblicate colla stampa!